

Desiderosi di approfondire la propria vocazione

Sabato 3 marzo riprenderanno gli incontri del percorso “Un coraggioso salto di qualità”, rivolto a tutti quei giovani che coltivano un forte interrogativo sulla vocazione sacerdotale o sulla consacrazione nella verginità. Ma di cosa si tratta e perché parteciparvi? Ecco le risposte di alcuni seminaristi che vi hanno preso parte lo scorso anno.

UNA PROPOSTA CHE LASCIA LIBERI

Ho affrontato il cammino dei *Salti di qualità* durante il mio percorso di discernimento e, sin da subito, sono stato colpito dal clima di grande familiarità e rispetto reciproco, che mi ha presto messo a mio agio, spingendomi a pormi in gioco. Nei quattro fine settimana (quasi) consecutivi durante i quali ci siamo incontrati presso l'ex seminario di Seveso, il ritmo è stato scandito sempre alla stessa maniera (ritrovo, ascolto della Parola, adorazione eucaristica, condivisione dei propri pensieri, recita dei Vespri), eppure ogni settimana risultava differente; mutavano i contenuti proposti, ma non era solo quello: si trattava della crescita di un gruppo di giovani in cammino verso il Signore, ciascuno dei quali desideroso di approfondire la propria vocazione.

La sempre maggiore unità, enorme segno di grazia, ci ha permesso di aprire ogni volta di più il nostro cuore all'altro, sia trasmettendo il nostro vissuto e le nostre intuizioni di fede, sia accogliendo il punto di vista altrui, che sempre amplia il proprio. Il tutto custodito dal paterno sguardo di don Marco Crippa che, punto di riferimento del gruppo, si è sempre dimostrato aperto ed attento nell'accogliere ogni nostra domanda.

Certo, il percorso di discernimento è un cammino personale, ma non per questo da compiersi “in solitaria”. E per tale ragione è fondamentale avere uno spazio in cui potersi esprimere senza riserve, condividendo i pensieri con qualcun altro che sta affrontando lo stesso percor-

so (magari da un punto di vista differente), con la riservatezza che tale delicato cammino richiede.

Ho notato per primo su me stesso come questa proposta del nostro Seminario sia una validissima risorsa che permette di esercitare la propria libertà in maniera custodita e responsabile.

«Era la crescita di un gruppo di giovani in cammino verso il Signore»

A chi consiglierei questa avventura? A tutti quei giovani che nutrono un forte interrogativo sulla propria vita e che, accompagnati da una guida spirituale di cui si fidano, pensano di poter “osare” di più per capire cosa il Signore stia effettivamente chiedendo loro. Con la consapevolezza essenziale che ciò non sarà vincolante. Spesso, infatti, una delle paure maggiori è quella di “essere risucchiati” in un percorso che non si percepisce come proprio e che obbligherà a compiere chissà quali sacrifici. Come tutte le chiamate del Signore, anche questa è una proposta. E una proposta non è mai un’imposizione. Sempre ci è stata ricordata l’importanza della libertà personale, che il percorso non pretende di sostituire ma, al contrario, incoraggia, fornendo degli strumenti per capire come orientarla.

Edoardo Giossi,
Iteologia



GESÙ MI HA “SCONVOLTO”

Circa un anno fa, mentre mi trovavo in quel di Ballabio, ho sentito che il Signore mi stava chiedendo qualcosa nella mia vita, qualcosa fuori dagli schemi... mi stava chiamando! Era una chiamata strana, singolare. Così, turbato da tutto ciò - mai avrei pensato nella mia vita di potermi mettere in discussione sulla vocazione sacerdotale - sono andato dal mio coadiutore a parlargliene, dopo che mi ero sfogato con il mio migliore amico.

Era molto contento di quello che gli stavo dicendo, io invece un po' meno, perché questa sensazione mi turbava molto. Allora ha pensato di farmi una proposta: i *Salti di qualità*. Mi ha detto che erano un percorso vocazionale che mi avrebbe permesso di confrontarmi con

altre persone con le mie stesse preoccupazioni, ma soprattutto con un padre spirituale del Seminario. Ho accettato perché ho pensato subito che sarebbe stato l'unico modo per capire fino in fondo questa chiamata.

Circa a metà marzo prendo il motorino, mi metto in sella e parto in direzione Seveso. Cinquecento metri di strada ed il motorino improvvisamente si spegne. Chiamo mia madre per farmi accompagnare. La sua risposta è stata: «Ma non è un segno dall'alto che non ci devi andare?». Ci litigo giusto cinque minuti e poi si convince ad accompagnarmi.

Così arrivo al primo incontro con mezz'ora di ritardo, tutto sudato. Mi presento ai ragazzi lì per il mio stesso motivo, al protettore, don Enrico e al padre spirituale, don Marco. Poi ho passato le prime due ore a pensare a come sarei tornato a casa senza motorino. Un inizio disastroso, ma grazie al cielo lo svolgimento è andato molto meglio. I *Salti di qualità* sono stati davvero quel trampolino di lancio che mi ha permesso di capire che la chiamata che sentivo non era falsa o dovuta solo ad un’autoconvincione: mi ha permesso di conoscere meglio me stesso, agli occhi di Dio.

Riporto due episodi che mi hanno davvero colpito di questo percorso e che mi hanno portato poi a richiedere di vivere il percorso dei “Non residenti”, ed in seguito ad entrare in Seminario.

Il primo episodio è una domanda che il giovane ricco fa a Gesù: «Che altro mi manca?» (Mt 19,20) e la risposta di Ge-

Da sinistra: Edoardo Giossi, Raffaele Mottadelli, Riccardo Bombelli, Luca Verlato.

sù: «Vendi quello che possiedi e vieni! Seguimi!» (Mt 19,21). Qui ho capito che per seguire Gesù avrei dovuto “lasciare”, un verbo che spesso ci fa paura, perché non sappiamo cosa potremmo incontrare. Gesù invece mi stava dicendo che per seguirlo avrei dovuto lasciare tutto, perché lui mi avrebbe “riplasmato”. E qui la svolta: «Il giovane se ne andò, triste» (Mt 19,22): ho capito che davanti ad una chiamata come questa, se avessi voltato le spalle senza nemmeno mettermi in gioco, me ne sarei andato anche io triste.

«Mi ha aiutato a rileggere la mia vita con gli occhi misericordiosi di Dio»

Il secondo episodio è legato invece ad una frase di don Marco, che già mi aveva detto il mio coadiutore qualche anno prima: «Gesù non ti sistema la vita, te la sconvolge! Però non preoccuparti perché è un buon segno: infatti lo Spirito Santo è un vento gagliardo che piano piano ci fa capire i passi del nostro cammino». Queste parole così travolgenti - che mi ero già sentito dire in un altro momento importante della mia vita, quello del mio “ritorno” alla fede - sono arrivate come mazza dal cielo. Oggi, se guardo indietro e penso a questa frase, posso dirvi che è proprio vero: Gesù mi ha “sconvolto”! Il mio inizio non è stato dei migliori, ma vi assicuro che lo svolgimento di questo percorso è stato fantastico e mi ha davvero aiutato a rileggere la mia vita, non con i miei occhi egoisti ma con gli occhi misericordiosi di Dio. Lasciatevi sconvolgere da Gesù!

Luca Verlato,
Corso Propedeutico

LA VERA FELICITÀ

I *Salvi di qualità* dello scorso anno sono stati la mia prima esperienza di discernimento vocazionale. La mia vita è stata caratterizzata fin da piccolo da alcuni episodi forti, ma fino a poco tempo prima dei *Salvi* non solo non avevo mai pensato di entrare in Seminario o di diventare sacerdote, ma non avevo neanche immaginato il valore che il Signore ha nella mia vita quotidiana.

Dopo essermi reso conto, anche mediante le esperienze vissute nell'ambiente dell'oratorio, che la figura di Gesù mi attraeva e non poco, sono arrivato a partecipare a questa proposta con una domanda di fondo semplice, ma allo stesso tempo estremamente grande e complessa: volevo capire che cosa volesse dirmi il Signore e che cosa c'entrasse con la mia vita.

«Il mio essere felice non sta in cosa voglio fare, ma in chi voglio essere»

Al primo incontro, in quel di Seveso, mi sono state dette queste parole: «Tu vuoi essere felice nella tua vita? Vuoi che la tua esistenza sia piena e realizzata o che sia sciupata?». Questa domanda, che all'apparenza può sembrare banale o addirittura retorica, per me è stata una rivelazione. Queste parole davano forma concreta all'idea che sentivo in fondo al cuore, ma che non ero mai riuscito a formulare: io volevo essere felice, io stavo cercando «il mio modo» per essere felice nella vita. Ma anche questo ha preso subito forma migliore, grazie alle parole di don Marco Crippa, che ci ha accompagnato in tutto il percorso. Mi ha detto che il mio essere felice non sta in «cosa voglio fare» ma in «chi voglio essere», la mia



felicità non viene da «un mio modo», ma viene da una persona.

A proposito di felicità, il percorso non poteva non partire con il brano evangelico del giovane ricco, presente in tutti e tre i Vangeli sinottici e personalmente dico non a caso, dal momento che ho sperimentato in prima persona quanto parli di noi e della nostra vita.

La mia felicità eterna non stava nelle cose, ma in una persona; allora la domanda «chi voglio essere?» ha preso forma migliore nella domanda «perché sono?». E qui non poteva non venirmi in mente sant'Agostino, del quale mi ero appassionato in terza liceo studiando Petrarca. Infatti il Santo, nella prima pagina delle *Confessioni*, dice questa bellissima frase: «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

I *Salvi di qualità* sono stati un'esperienza straordinaria: mi hanno parlato della mia vita, del fatto che io potevo essere felice. Non solo, mi hanno detto anche che Gesù conosce il mio cuore meglio di chiunque altro, perché è lì che lui abita. E proprio per questo ho capito che la mia felicità prende forma nello stare dietro lui: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Riccardo Bombelli,
I teologia

NUOVI ORIZZONTI

La sera del 18 marzo 2017, tornato a casa dopo il primo incontro, segnavo all'inizio di un quaderno: «Sono emozionato, attivissimo, per i *Salvi di qualità* di oggi. Non me li aspettavo così, zero idee



corrisposte, sono agitato, ma sono felice!». È difficile, dopo quasi un anno, ritornare a quell'esperienza, perché sono cambiate molte cose in questi mesi, ma ricordo ancora la novità di quel momento. Per capirlo devo fare un passo indietro, ovvero al momento in cui ho deciso di aderire alla proposta. Dentro di me si muoveva già un dubbio, ma era una domanda che rimaneva soprattutto in me e che credevo si sarebbe concretizzata da sola.

Provo a spiegarmi meglio: sentivo in me questa possibilità particolare per il mio futuro che è la via sacerdotale, ma rimaneva una cosa mia, una questione che dovevo risolvere io con il Signore o con la mia coscienza. Invece mi sono stati proposti i *Salvi di qualità*. Ho accettato di parteciparvi con qualche pregiudizio, quasi fossero qualcosa che stonava con il mio modo di fare fino a quel momento. Cosa ho incontrato? Nulla, o tutto: alcuni ragazzi che condividevano domande simili, pur con sfumature differenti più o

meno marcate; una nuova possibilità con cui guardare la mia domanda, nuovi stimoli che avevano senso. La stessa semplicità (ma profondità!) di quel primo incontro è quella che mi ha guidato poi nel proseguire il mio cammino: non sono cambiato, o forse sì. Sono sempre io, ma ho deciso di continuare questo percorso, perché mi trovavo a mio agio, perché non era un mondo totalmente diverso come me lo aspettavo, in cui io non c'entravo nulla. È stato il mio approccio al Seminario, poco per volta, l'unico modo in cui l'avrei accettato: un contesto spontaneo, libero di mettermi in gioco secondo quello che sento, ma allo stesso tempo stimolato a nuove possibilità. È stato veramente un percorso in cui mi si sono aperti orizzonti, ma non mistici, piuttosto sulla vita.

«Piano piano vedi qualcosa che cambia, rileggi la vita in altro modo»

I *Salvi di qualità* non sono un'esperienza di convincimento, nemmeno intellettuale o di pura spiritualità. Sono soprattutto la settimana che vivi a casa tra un incontro e l'altro, settimana nella quale piano piano vedi qualcosa che cambia, rileggi la vita in un altro modo, ma non perché sei stato convinto di qualcosa, ma perché vivi o gusti diversamente ciò che ti circonda. Questa è stata la mia esperienza dei *Salvi di qualità*: un cammino di me stesso, uno sperimentare un nuovo passo per riconoscere cosa si muove in me; non un rinnegare me stesso, non un farmi manipolare, ma sorprendentemente trovare un po' più me stesso.

Raffaele Mottadelli,
I teologia